

Come riesce a mangiare chi non vede? Una bella esperienza

Metti una sera al buio

COME riesce a mangiare chi non vede? Come taglia la pizza e riempie il bicchiere chi vive quotidianamente al buio? Per capire il disagio - ma anche per fare un'esperienza davvero unica - basta partecipare a una delle cene al buio organizzate dall'Unione italiana ciechi. L'ultima, in ordine di tempo, si è tenuta venerdì scorso al ristorante Fuori le mura.

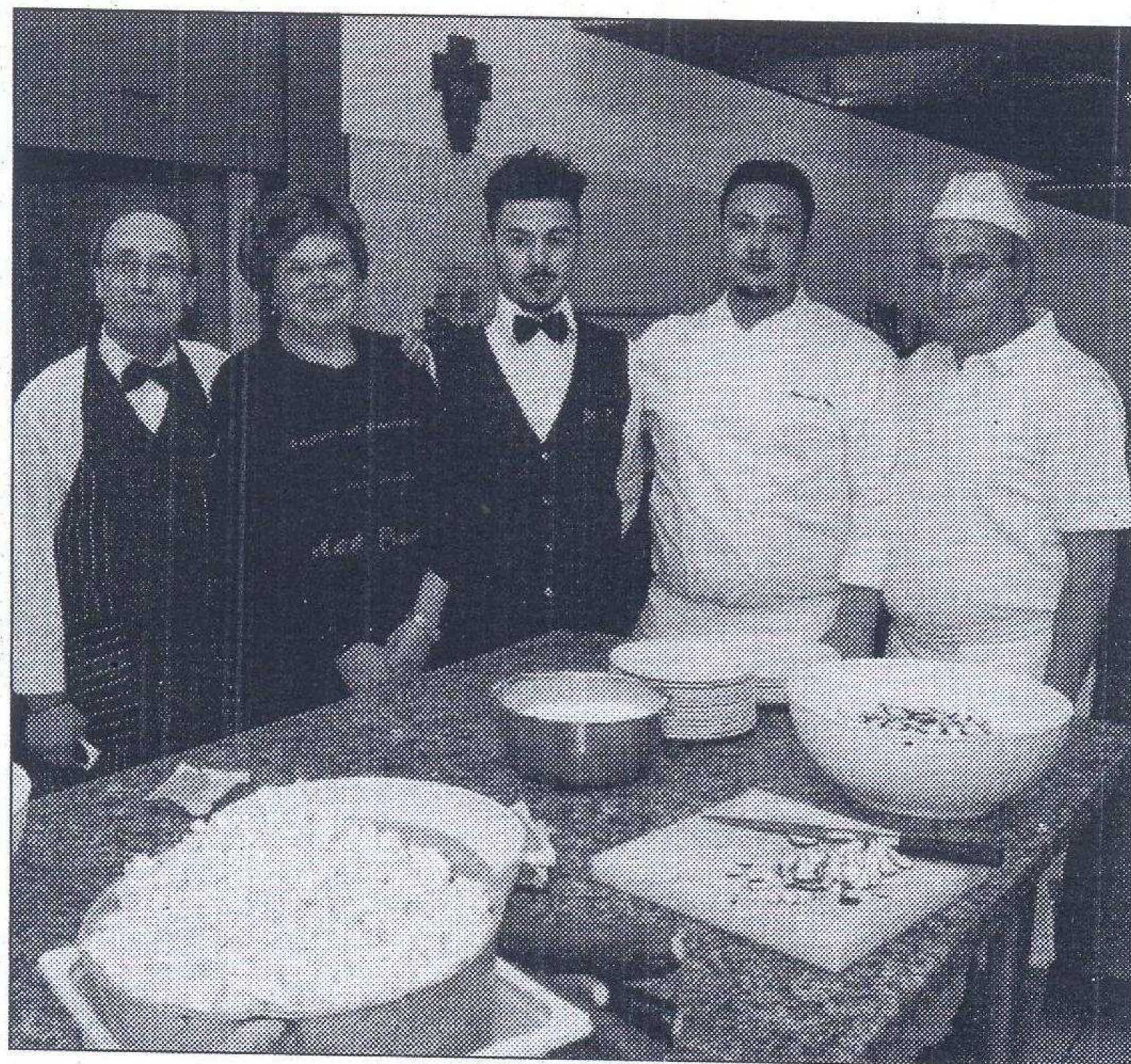
In 55 hanno voluto provare a vivere, per una sera, come vive un non vedente. Una cena completamente immersa nell'oscurità, in cui i partecipanti hanno dovuto sperimentare nuovi modi per muoversi e orientarsi. E le sorprese non sono mancate. C'è stato anche chi - come spiega Marco Rafaniello - ha avuto un attacco di panico. Succede, quando si resta completamente privi di riferimento, senza sapere chi hai accanto, cosa hai davanti, come devi muoverti.

Ma poi, inevitabilmente, non si può iniziare a trovare la cosa anche divertente. Perché quando non vedi devi per forza far affidamento sugli altri sensi. Sull'olfatto, sull'udito, sul tatto. Devi ascoltare chi hai accanto senza pregiudizi, non facendoti guidare dall'immagine. Al buio ti abbandoni completamente agli altri, alla necessità di dover mangiare ma di doverlo fare senza sapere con certezza quello che hai nel piatto. E ti devi far guidare dal profumo del cibo, dal suo sapore.

«Le cose belle non si vedono



Camerieri e accompagnatori della cena al buio (Foto Mattiacci)



relamente, bisogna sperimentare, scoprire». E' solo così, quando tutti sono sullo stesso piano senza i filtri che chi mette la vista, che la conversazione diventa più intima, più sincera. E più divertente diventa scoprire che magari invece del proprio bicchiere si è usato quello del vicino.

E la cosa paradossale è che in una situazione di totale oscurità quelli che si muovono meglio sono non vedenti o ipovedenti. E, infatti, tra i camerieri c'erano due non vedenti, così come non vedenti erano gli accompagnatori degli ospiti ai tavoli. Una cena a parti invertite, dove chi vede deve chiudere gli occhi e imparare a guardare con le mani, con le orecchie e con il naso.

Un'esperienza che offre agli ospiti la possibilità di comprendere quante difficoltà un non vedente può incontrare nella vita di tutti i giorni. Perché tutti i giorni ci si siede a tavola per mangiare, tutti i giorni si devono trovare le posate e tagliare quello che hai nel piatto. Così, per gioco, si può capire meglio quanti disagi si possono trovare davanti i non vedenti. Un modo per sensibilizzare chi partecipa, ma anche per dimostrare che un non vedente è capace di fare più di quanto non si pensi. Perché chi è abituato a camminare al buio ogni giorno ha già imparato prima degli altri a usare gli altri sensi. E sa muoversi senza troppe difficoltà dovunque.